

Calabria. Lamezia, Cantafora inaugura centro per immigrati

Lamezia. Il vescovo di Lamezia Terme Luigi Cantafora, ha inaugurato ieri i locali del rinnovato Centro Interculturale «Insieme», gestita dalla Caritas diocesana che dal 2005 accoglie e accompagna i migranti presenti in città e sul territorio lametino. «L'accoglienza non è sinonimo di insicurezza – ha detto Cantafora –, una comunità accogliente che integra e si ar-

ricchisce con il valore degli altri è una comunità aperta al futuro». Lo spirito che anima le due suore scalabriniane, gli operatori e i volontari del centro è l'accoglienza della persona nella sua interezza, il desiderio di mostrare il volto di una Chiesa madre che accoglie tutti e fa sì che anche gli stranieri siano protagonisti della vita della comunità.

Sbarchi. Miracoli in alto mare

Augusta. Altro miracolo a bordo della nave Libra della Marina Militare. Venerdì sera sul mezzo navale impegnato nell'operazione Triton, approdato ad Augusta con a bordo 490 migranti salvati nel Canale di Sicilia, una donna ha dato alla luce una bambina. Il giorno prima, un'altra ragazza somala aveva partorito un bimbo. Mamme e figli sono in buone condizioni. Ieri quasi 200 migranti, a bordo di due gommoni, sono stati salvati da due mercantili in un'operazione di soccorso coor-

dinata dalla Guardia Costiera. Entrambe le unità hanno puntato verso Lampedusa per il trasbordo dei migranti. È infine attesa stamane nel porto di Reggio Calabria la nave «Sirio» della Marina Militare con 418 migranti a bordo in buone condizioni e il cadavere di un uomo. I migranti, 413 uomini e quattro donne, sono tutti subsahariani. Il cadavere appartiene a un uomo deceduto per asfissia durante il viaggio in mare dalle coste africane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti eventi nei Cara gestiti da Auxilium A Roma si presenta la "Coppa d'Africa"

Roma. Anche nei Centri accoglienza richiedenti asilo (Cara) di Roma-Castelnuovo di Porto, Potenza, Matera, Bari, Brindisi e Caltanissetta in cui opera la Cooperativa sociale Auxilium, si celebrerà oggi la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Una serie di iniziative sono state pianificate dagli operatori e dagli ospiti, assieme ad organi istituzionali, associazioni umanitarie e agenzie del terzo settore. Si vuole cogliere questa opportunità per tornare a ri-

flettere serenamente sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione culturale fra i popoli, anche grazie a momenti di preghiera interreligiosa e di testimonianze su più temi che saranno offerte dagli ospiti dei Centri. In particolare, nel Cara di Roma, alle ore 15, si terrà la presentazione della prima "Coppa d'Africa del Cara di Castelnuovo di Porto", torneo organizzato all'interno del Centro e a cui parteciperanno gli ospiti provenienti da diverse nazionalità.

Dove si insegna l'integrazione

Roma e Andria, storie di accoglienza per la Giornata del rifugiato

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Un signore anziano passa davanti a un gruppo di immigrati. Sorride, saluta e manda un bacio. Siamo a due del Fosso di Centocelle, quartiere Alessandrino, vecchia periferia romana. Siamo a due chilometri da Tor Sapienza, il quartiere teatro di forti tensioni attorno alla presenza di un centro per richiedenti asilo. Anche qui c'è un centro analogo, "Casa benvenuto", con 25 migranti, tutti arrivati in barca dalla Libia. Ma qui non ci sono tensioni. «Un'isola felice. Prima c'erano sguardi un po' impauriti, oggi tutti ci salutano» ci dice Flavia, uno degli operatori dell'associazione "In Migrazione" che gestisce il centro di proprietà di Acisel (prima ospitava minori non accompagnati). Una realtà lontana anni luce da quella emersa nell'inchiesta Mafia Capitale con gli affari di Carminati e Buzzi proprio sui centri per rifugiati. Qui si respira un'altra aria, sia economica che, soprattutto, di motivazione. Un clima che neanche i drammatici fatti di Parigi sono riusciti a cambiare. Dal 12 settembre 2013 il centro ospita, nell'ambito del progetto comunale (lo stesso dei centri della Erices29 di Buzzi), venti pachistani sbarcati a Pozzallo appena un mese prima. Poi, su richiesta della Prefettura, ne sono arrivati anche altri cinque, provenienti di vari paesi africani. Tut-

L'isola felice

Nella struttura "Casa benvenuto" di Centocelle profughi e abitanti si incontrano, studiano e lavorano insieme

ti maschi tra i 19 e i 40 anni. Nella casetta a due piani tutto è "trasparente". «Le porte sono sempre aperte, anche per far capire alla gente del quartiere quello che facciamo», spiega Simone Andreotti, presidente dell'associazione. Così quando il tempo è buono si fa scuola di italiano in terrazza. «E la gente si affaccia dai palazzi per osservare». Ma le porte si sono aperte anche per le cene alla quali partecipano amici dei migranti e alcune volte anche "locali". Aperti anche al territorio. Una volta a settimana la scuola si sposta nella biblioteca comunale del Quarticciolo. «Un modo per farli conoscere ma anche per passeggiare e conoscere il quartiere». Poi, in collaborazione con Legambiente, si sono fatte iniziative nei parchi della zona, facendo pulizia e piantando alberi. Insieme agli abitanti. E con 150 bambini si è realizzato un laboratorio di aquiloni, fian-

co a fianco migranti e alunni delle scuole. C'è poi anche il lavoro. Quindici di loro sono impiegati in magazzini o autolavaggi, altri 5 hanno partecipato a un corso da panificatori in collaborazione con la scuola di alta cucina "A tavola con lo chef", mentre ora 2 seguono corsi di chef e pizzaiolo.

Non è certo un "parcheggio" questo centro che offre, inoltre, ai migranti assistenza sanitaria, psicologica e legale. Il tutto ricevendo dal comune 28 euro a persona al giorno, «noi ce ne mettiamo altri 7 per arrivare ai 35 previsti, compresi i 2,5 euro di pocket money», spiega il vicecoordinatore Fabrizio Coresi. Non ci si arricchisce di certo. «Per farcela ci siamo abbassati gli stipendi», dicono i giovani operatori. «Ma ne valeva la pena – afferma Simone –, lo sognavamo». Un bel successo soprattutto come integrazione. Fin dal primo incontro col comitato di quartiere Alessandrino. «Tante domande, tanti luoghi comuni, soprattutto sui soldi. Ma soprattutto tanta curiosità sui migranti, sulle loro storie. Da quell'incontro sono nati progetti. A partire dagli orti sociali da coltivare insieme, migranti e abitanti». Che ora prendono le loro difese. Come quando qualcuno li aveva accusati di aver rubato i carrelli del vicino supermercato. «Si sono affacciati dalle finestre per dire "non è vero, loro non c'entrano". Sì, davvero qui ci vogliono bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mourad e Aziz, rinati in Puglia

SABINA LEONETTI
ANDRIA

La Puglia è tornata terra di sbarchi, ma ha accolto varie ondate di migranti e richiedenti asilo e molti ci sono rimasti, integrandosi. Merito anche di strutture come quella della Migrants diocesana di Andria, il cui motto è aprire le porte per accogliere l'uomo e farlo sentire parte di una famiglia e combattere ogni forma di povertà con la passione di chi serve. Casa Santa Maria Goretti è nata nel 1999, nel novembre 2001 il vescovo di Andria Raffaele Calabro ne affidava la gestione all'ufficio Migrants diocesano. Il direttore è don Geremia Aciri. «Il percorso di integrazione è stato molto difficile – racconta –. Ricordo la criticità di dialogo con i magrebini, l'intolleranza nei confronti della cultura occidentale, delle tradizioni, anche culinarie, del credo religioso. Ho dovuto fronteggiare la violenza di quel periodo, scatenata da pochi faziosi e sobillatori, con un metodo educativo significativo e convincente, stabilendo rego-

le di pacifica convivenza. Non nascondo di aver avuto paura, ma evidentemente quelle parole o quella mia presa di posizione a favore della nostra identità cristiana stabilirono un limite invalicabile. Ho anche subito minacce di morte successivamente, allertando le forze dell'ordine. Qualcuno voleva poi pregare nella casa di accoglienza, ma ho dovuto far comprendere che questa non è una moschea, ma un centro servizi e solidarietà, luogo di amicizia fraterna. Perché convivere serenamente è possibile».

Nei primi mesi del 2003 erano meno di un centinaio i pasti serviti quotidianamente contro i 600 di oggi, di cui il 90% dal 2014 sono per italiani. La casa ha accolto fino a 1.200 stranieri l'anno fino al 2012, meno di un centinaio nel 2014, perché sono diminuiti gli stagionali per la raccolta delle olive. «L'integrazione con l'Africa subsahariana – prosegue don Geremia – è certamente più forte, è un fatto culturale. La schiavitù di ogni genere, l'imposizione della fede, l'oltraggio dei diritti umani sconfiggono inevitabilmente nel

Alla Casa Santa Maria Goretti di Migrants gli stranieri trovano comprensione e aiuto: «Così si ricostruiscono e decidono di rimanere nella nostra regione per sempre»

fanatismo e nella barbarie. Integrazione non è nascondere ciò che dà fastidio, è conoscenza dell'altro, perché non mi devo difendere contro un nemico da combattere». Gli immigrati regolari arrivati con le varie ondate e che risiedono oggi in città sono diventati mediatori linguistici, volontari della casa d'accoglienza, badanti, collaboratori domestici. Qualcuno racconta la propria storia. Come Mourad, partito dall'Algeria nel 2002. «Sono felice di essere qui. Ad Andria ho

trovato i soliti problemi: dove dormire, cosa mangiare, il lavoro, ma anche tanta gente brava, rispettosa. Grazie a Dio ho trovato nella Casa d'Accoglienza disponibilità nell'offrire aiuto. Come faccio a dire che sto male, se penso a chi sta peggio di me?». Mouner invece è approdato in Italia all'età di 25 anni «per una vita libera – precisa – anche se la mia famiglia non voleva che partissi. Sono stato in Germania, poi ad Arezzo, facendo anche tappa a Roma. Ho lavorato come operaio in fabbrica, come addetto alle pulizie in un ristorante. Tramite amici finalmente la svolta: ho saputo di Andria e del suo cuore accogliente e della possibilità di lavorare. E sono rimasto qui». Infine Aziz, giunto dal Marocco per un futuro migliore. «In Italia ho trovato tanti irregolari come me. Non avrei mai immaginato di vivere agli inizi in una casa abbandonata, senza acqua, senza luce, senza doccia, sporco. Ho studiato, nel mio paese sono avvocato. Grazie alla casa e alla sua gente sono rinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CELEBRAZIONI

La Messa a Potenza: «Aprire a chi bussa»

Sarà la Basilicata, terra storicamente segnata dall'emigrazione, la regione italiana che ospiterà la celebrazione nazionale per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si celebra oggi. A presiedere la Santa Messa, nella cattedrale di San Gerardo vescovo a Potenza, sarà Agostino Superbo, arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo e presidente della Conferenza episcopale della Basilicata. Con lui concelebreranno, tra gli altri, il vescovo delegato Migrants della Conferenza episcopale della Basilicata, Salvatore Ligorio, il direttore generale della Fondazione Migrants monsignor Giancarlo Perego e il direttore regionale don Michele Palumbo. Don Palumbo si augura che questa giornata in Basilicata «sia segno di un'attenzione ad una chiesa piccola, ma disponibile a servire a Cristo nel "forestiero" che bussa chiedendo pane e giustizia». La celebrazione di oggi è stata preceduta da diverse iniziative di sensibilizzazione in tutte le diocesi della regione e altre si svolgeranno nei prossimi mesi. (R. Iar.)

NECROLOGIE



Monsignor Vescovo, il presbitero diocesano di Pavia e i religiosi tutti, le parrocchie di Trivolzio, Trovo e Binasco, la famiglia e quanti in vita lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, annunciano che è tornato alla Casa del Padre

don

GIOVANNI VAI

ricordandone il servizio in cura d'anime, il generoso ministero sacerdotale e l'impegno nella direzione spirituale. Il funerale sarà celebrato nella chiesa parrocchiale di Binasco (Mi) lunedì 19 gennaio alle ore 10. TRIVOLZIO, 18 gennaio 2014

Profughi e migranti

un anno di fughe e tragedie

GIANCARLO PEREGO*

La Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2015 diventa l'occasione per leggere nella Chiesa e nel nostro Paese la situazione delle migrazioni economiche e forzate. Il messaggio del Papa quest'anno coniuga il tema delle migrazioni con quello della fraternità - valore non solo religioso, ma civile - e della maternità della Chiesa, sollecitando percorsi educativi e culturali per costruire un mondo "senza frontiere". Purtroppo la frontiera sembra essere una categoria di ritorno nel contesto europeo: lo dimostrano eventi discriminatori in aumento, uniti alla crescita di formazioni politiche fortemente nazionalistiche, come anche il ritorno al controllo delle frontiere nel Mediterraneo o referendum, come in Svizzera, per fermare la crescita dei lavoratori italiani frontalieri. Addirittura qualcuno paventa, senza alcun senso politico, la fine del trattato di Schengen. Che, dal 1984, significò l'avvio di un'Europa senza frontiere, «consapevoli che l'unione sempre più stretta fra i popoli degli Stati membri delle Comunità europee deve trovare la propria espres-

sione nella libertà di attraversamento delle frontiere interne da parte di tutti i cittadini degli Stati membri e nella libera circolazione delle merci e dei servizi», come si legge nel testo del trattato. In Italia il 2014 è stato l'anno del forte calo dei migranti economici, che in alcune città è diventato anche, per la prima volta, il calo del numero degli immigrati a seguito delle partenze. Il 2014 è stato segnato anche dalle numerose partenze di giovani italiani e disoccupati per altri Paesi europei. Ormai il numero degli emigranti italiani - oltre 4.500.000 - sta raggiungendo il numero degli immigrati in Italia, stimati in circa 5 milioni. L'Italia ha visto, invece, arrivare nel 2014 un flusso considerevole di migranti forzati - oltre 170.000 di cui 66.000 rimasti sul territorio italiano - in particolare sulle coste e nei porti siciliani diversamente da-

gli anni 2011-2013, che vedevano protagonista degli sbarchi l'isola di Lampedusa. Il passaggio dall'isola ai porti del Mezzogiorno è avvenuto grazie al grande investimento nell'operazione Mare nostrum, che ha portato a presidiare i confini europei e italiani del Mediterraneo e ad usare le navi militari italiane per intercettare, accompagnare barconi con persone in fuga e colpire i trafficanti (oltre 700). Tutti avremmo sperato che questa operazione si rafforzasse e diventasse un investimento europeo, almeno finché l'Europa fosse stata in grado di accompagnare i popoli da cui provenivano le persone in fuga sui barconi in un processo di pace, sviluppo, democrazia. Purtroppo, dietro insostenibili ragioni economiche, l'operazione è stata chiusa e trasformata in una nuova operazione di controllo dei confini. Così il Mediterraneo è diventato

di nuovo il mare di altri, di altri trafficanti, di altri interessi, di altre morti. Partenze e viaggi (oltre 1000) sono avvenuti soprattutto da due Paesi in una situazione di instabilità politica, persecuzione religiosa, guerriglia o terrorismo: Siria (42.425) ed Eritrea (34.329). Poi le persone provenienti da Mali (9.908), Nigeria (9.000), Gambia (8691), Palestina (6017), Somalia (5.756), Senegal (4933), Bangladesh (4386), Egitto (4.095). Le migrazioni forzate nel 2014 sono state la più significativa provocazione all'Italia e all'Europa per ridisegnare le possibilità e gli strumenti di accoglienza e di tutela dei richiedenti asilo e per ripensare l'Ue con un "supplemento di cittadinanza". La fragilità di decine di paesi, le 27 guerre in atto, disastri ambientali crescenti, dittature, violenze e persecuzioni politiche e religiose, terrorismo portano la Chiesa a chiedere all'Europa e al mondo uno sforzo maggiore non per presidiare le frontiere, ma per superarle a tutela della dignità della persona. *Sacerdote, direttore Fondazione Migrants

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede». (2 Tim 4,6)

Il marito Ambrogio con i figli Giovanna, Mauro, don Roberto, Franco, Antonia, Paolo, Andrea e famiglie annunciano la morte dell'amata

sposa, mamma e nonna

MARIA LUISA ANTONETTI CAMPIOTTI

La camera ardente è allestita presso O.F. Sant'Ambrogio, via Mulini Grassi 10, Varese. Oggi alle ore 20.45 presso la chiesa della Motta a Varese verrà recitato il Santo Rosario. I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 14.00 presso la Basilica di San Vittore a Varese. VARESE, 18 gennaio 2014